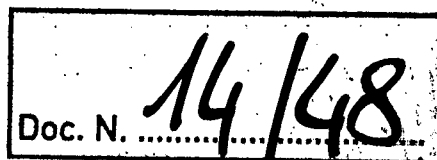
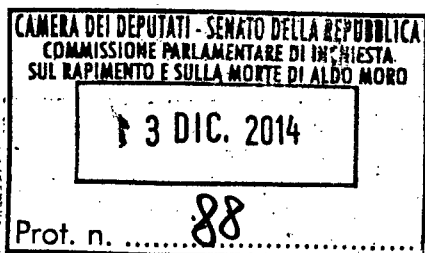


Caro Francesco,
mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indot-
to dalle difficili circostanze a svolgere di manzi-
ate, avendo presenti le tue responsabilità (che
io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche
che considerazioni. Presiando volutamente da ogni
aspetto emotivo e mi attingo ai fatti. Benché non
sappia nulla né del modo né di quanto accaduto da
po il mio prelevamento, è fuori discussione - mi è sta-
to detto con tutta chiarezza - che sono considerato un
prigioniero politico, sotto posto, come Presidente della
D.C., ad un processo diretto ad accertare le mie tran-
sennali responsabilità (processo contenuto in



2

termini politici, ma che diventa sempre più stringente]. In tali circostanze ti servo in modo molto riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio [informato ovviamente il Presidente della Repubblica] possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare quei pregiudizi. Pensare dunque sino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale. Devo pensare che il guaio addobbato che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della D.C. nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui

devo rispondere.

Nelle circostanze sopra descritte entra in gioco, e di là di ogni considerazione umanitaria che pur non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato nel caso mio significa, riprendendo lo spunto avvenuto innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradita e pericolosa in determinate situazioni.

Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni,

h
cioè il danno del rapito è estremamente probabile,
non reggi in circostanze politiche, dove si provocano danni
sicuri e inalienabili non solo alla persona, ma allo
Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un a-
stratto principio di legalità, mentre un'indiscrezione
lo Stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli,
è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono
regolati in modo positivo, salvo Israele e la
Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si
obli che lo Stato, per la forza, perché non ha
saputo o potuto impedire il rapimento di un'altra
personalità che significa qualcosa nella vita dello
Stato. Ritornando un momento indietro sul com-
portamento degli Stati, ricordarsi gli scambi tra Bruz-
zese e Pinochet, i molteplici scambi di spie, d'e-
spulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico.

lo spiro come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Queste sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettere solo sui fatti politici.

Penso che un preventivo piano della S. Sede (e anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile. L'incarico che tengo d'intera con il Presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi quasi fissi capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe un'estraneità in un'area che Italia si illumina su il meglio, attorno che siate importanti in un doloroso episodio, dal quale purtroppo dipenderà molto con.

I miei affettuosi saluti

Luigi Monti

questo | che io gliene ho parlato nel corso di una di-
 rezione abbastanza agitata tenuta nella sua sede
 dell'ur proprio nei giorni nei quali avvenivano i
 fatti dei quali ho tratto spunto per il mio occasionale
 riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe
 parso estremamente indiscreto riferire l'opinione del
 interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'On.
 Quil) qual'era l'opinione in proposito che veniva
 opposta in confronto di quella che, secondo il mio
 costume, facevo pacatamente sapere. Ma perché l'On.
 Taviani, pronto a smentire il fatto obiettivo della mia
 opinione, non si allarmi nel timore che io voglia
 presentarlo come se avesse il mio stesso pensiero, mi
 affatterò a dire che Taviani la pensava diversamente
 da me, come tanti anche oggi la pensano diversa-
 mente da me ed allo stesso modo di Taviani. Essi,
 viviani in testa, sono convinti che su questo il solo

3

do per difendere l'autorità ed il potere. Ma
in momenti come questi. Fanno riferimento al
npi stranieri? O hanno avuto suggerimenti?
Io invece ho detto sin d'allora riversatamente al
ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una de-
klarazione per la quale in fatti come questi, che sono
autentica guerriglia (almeno vide guerriglia), non
si può comportare come si si comporta con la delin-
quenza comune, per la quale del resto all'unanimità
Parlamento ha introdotto correttivi che ritenuta in-
ferribili per ragioni di umanità. Nel caso che ora
occupa si trattava di immaginare, un opportuno
rimedio di porre il tema di uno scambio di prigio-
nieri politici (terminologia oscura, ma corrispondente
la realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane
nocenti, di dare umanamente un respiro a de-
bilitati, anche se sono al di là della barriera

h^r
h

di realizzare un minimo di soste, di evitare la
temione. Si auresca e lo stato perda credito e forza,
ne è sempre impegnato in un duello processuale
defaticante, pesante per chi lo subisce, ma anche
non utile alla funzionalità dello Stato. L'è insomma
un complesso di ragioni politiche da apprezzare
ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante
un blocco impermeabile, nel qual non entrino nem-
meno in parte quelle ragioni di umanità e di sagge-
zza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito
in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno
indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui
l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo
lo Stato più fermo del mondo, attrezzato, material-
mente e psicologicamente, a guidare la fila dei
Paesi come Usa, Israele, Germania (non quella per-
ò Lorenz), con altimenti preparati a rifiutare un

mento di riflessione e di umanità.

Propinata usita del Sen. Tavianni, ancora in questo
 mento per me incomprendibile e comunque da me
 vivata, nelle condizioni in cui mi trovo, rispetto se-
 provatorio, m'induce a salutare un momento
 st. personaggio di più che trentennale appartenen-
 alla D.C. Nei miei rilievi non c'è niente di perso-
 , ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel
 rilievo, espressione di un malcostume dimostrano
 dovrebbe essere corretto tutto nell'attuale rinnovo-
 nto del partito, e la rigorosa catalogazione di cor-
 ti. Di questa appartenenza Tavianni è stato una
 ente dimostrazione con virate così brusche ed
 motivate da lasciare stupefatti. Si matine allo-
 . demonatica Tavianni è andato in giro per tutti
 orienti, portandovi la sua ineluttabile efficienza,
 grande larghezza di mezzi ed una certa spre-

6
giudicatezza. Usito io dalle file dorote dopo il
68, avevo avuto chiaro senore che Tassioni mi
mostrasse a quel punto, per dar vita ad una po-
sizione più robusta ed equilibrata, in quale,
in tre posizioni diverse, poteva essere utile al mi-
gliore aspetto della D.C., altri intorno un appunta-
mento che mi era stato dato e poi altri ancora, fin-
ché constassi che l'aspetto ricercato e conseguito era
stato diverso ed opposto. Erano i tempi in cui Tassioni
parlava di un appoggio tutto a destra, di un'intesa
con il Movimento Sociale come formula regolativa
della nicipitaliana. E noi che, da anni, lo esultava-
mo proporre altre cose, lo guardavamo stupiti, an-
che perché il partito ^{della D.C.} da tempo aveva sbucato anche
le più modeste forme d'intesa con quel partito.
E, molto poi da realismo politico, l'on. Tassioni si

o spostamento verso il partito comunista.
 Al tempo in cui avvenne l'ultima elezione del
 Senato della Repubblica, il tenore del Valore conte-
 nte dei voti comunisti sulla mia persona (estri-
 come sempre alle contese) indusse lui e qualche
 altro personaggio del mio Partito ad una sorta di quo-
 liana lotta all'uomo, fastidiosa per l'aspetto per-
 sonale che pareva avere, tesa da far sospettare even-
 tuali interferenze di ambienti americani, fu fittamen-
 te inutile, perché non vi era nessuno accusato aspirante
 alla presidenza in colui che si doveva combattere.
 Nella sua lunga carriera politica che poi ha ottien-
 duto di colpo una plausibile spiegazione,
 salvo che non sia la riservatezza più che espressioni
 l'armonia ha ricoperto, dopo anche un breve periodo di
 l'epitafio del Partito, non però successo, i più

8

iversi ed importanti incarichi ministeriali. Tra
 si fanno segnalati per la loro importanza il mi-
 nistro della Difesa e quello dell'Interno, tenuti a
 ramba lungo con tutti i complessi meccanismi,
 nti di potere e dinamiche segrete che essi con-
 ortano. A questo proposito si può ricordare che
 l'amm. Henckes, divenuto capo del Sui e poi
 capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo
 mo che aveva a lungo collaborato con lui. Im-
 rtanza e la delicatezza dei molti politici uffici ric-
 ti far spiegare il peso che egli ha avuto nel
 ntato e nella politica italiana, fino a quando è
 orato usire di scena. In numerosi delicati po-
 ri coperti ha avuto contatti diretti e fiduciosi
 il mondo americano. Un'ipotesi, nel lungo corso della
 me, un'indicazione americana e l'obiettivo?

la. h. h.

Gero Zucagnini,

Scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Zaffaroni, Garipani, Fanfani, Andreotti e Bossi, ai quali tutti vorrei leggere la lettera e con i quali tutti vorrei assumere la responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzitutto della D.C. alla quale si risolvono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo nelle decisioni sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzitutto la D.C. la quale deve muoversi, qualunque cosa dicano, o dicano nell'immediato, gli altri. Parlo innanzitutto del Partito Comunista, il quale, pur nella opportunità di affermare esigenze di fermezza, non può dimenticare che il mio dramma è subitaneamente avvenuto mentre si andava alla ricerca per la consacrazione del giorno che m'ero tanto adoperato a costruire.

È penultimo doveroso che, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordi la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di Presidente che tu mi offristi e che ora mi strappa alla famiglia, mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io. Poi infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la storia non fosse stata, per

decisioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui.

Deusto è tutto il passato. Il presente è che io sono sotto posta ad un difficile processo politico dal quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra buona decisione di chiudere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parimenti detenute, pone in una situazione insostenibile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi.

Si discute qui, non in astratto diritto [benché vi siano le norme sullo stato di necessità], ma sul piano dell'opportunità umana e politica, e non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando la tensione nel contesto proprio di un fenomeno politico. Tenerlo duro può apparire più appropriato, ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo civile si comportano molti dei miei Stati. Se altri non ha il coraggio di farlo, lo faccia la D.C. che, nella sua sensibilità ha il pregio a individuare come modelli nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e voluto senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e perimenti, senza sbocco.

Penso a pensare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna reazione della persona; tanto lucidità almeno, quanto può averne chi è da quindici in giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetta. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato da voi.

Il resto queste idee già espressi a Tavian per il caso Sotti ed a lui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti.

Fatto il mio dovere di informare e richiamare, mi raccolgo ora Jolalis, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bisognosa di me, sarebbe un po' diverso. Ma così ti vuole davvero coraggio per laggiù per tutta la J.C., avendo dato sempre con generosità. Che Dio t'illumini e lo faccia presto, com'è necessario.

Affettuosi saluti

Ado Moro

Caro Lazzarini,

mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Comunità cristiana, alla quale mi permetto di rivolgermi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. È un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ragione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrate sensibili Stati civili come in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.

di questi problemi, terribili ed angosciati, non
 credo si possano liberare, anche di fronte alla storia,
 con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che
 avete manifestato sino a nel corso di questi quaranta
 giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda ama-
 rizza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessun
 serio dibattito umano e politico, assumere un at-
 teggiamento di rigida chiusura. L'ho visto assumere dei
 dirigenti, senza che risulti dove e come un tema temen-
 do come questo sia stato discusso. Dasi di discorso, medi-
 tabili in un partito democratico come il nostro, non sono
 artificialmente emerse. La mia Terra disprezzata femi-
 gli è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse
 dignitosamente provare il suo dolore e il suo bisogno.
 Possibile che siete tutti d'accordo nel volere la mia

morte per una presunta ragion di Stato che qua-
 ra decisamente di suggerire: quali a soluzione
 di tutti i problemi del paese? Altro che suggerire di
 problemi. In questo crimine, forse perpetrato, si apriva
 be una spirale terribile che voi non potreste proteggere.
 Ma sarete trovati. Si apriva una spaccatura con le
 forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si
 apriva, in una tale, malgrado le prime apparenze, una
 frattura nel partito che non potreste dominare. Come ai
 tanti e tanti democristiani che si sono divisi per
 non si identificare il partito con la mia persona.
 Come ai miei amici delle banche e dei gruppi parlamentari.
 Come anche ai moltissimi amici personali ai quali non
 potreste fare entrare questa tragedia. Possibile che
 tutti questi rinunciino in quest'ora drammatica a fare

sentire la loro voce, a contare nel partito come in
altre circostanze di minor rilievo? Io lo dico chia-
ro: per ora non esisterò e non giurificherò
nessuno. Altrimenti tutto il partito ad una prova di
profonda civiltà e umanità e un eroismo morale
e di spirito umanitario che emergono in facilità e con-
dici in ogni dibattito parlamentare su temi di questo
genere? Non voglio indicare nessuno in particolare, ma
risveglierli tutti. Ma è soprattutto alla V.C. che si rivolge
il Paese per la sua responsabilità, per il modo come ha sa-
puto contemporaneamente non per sapientemente ragioni di Stato
e ragioni umane e morali. Le parlerò ora, sarebbe per la pri-
ma volta - e sarà travolta dal sortita e sarà
la sua fine. Che non avvenga, o se s'avverrà, il fatto
terribile di una decisione di morte presa in dibattito

qualche dirigente ossessionato da problemi di tipo
 tecnico, come se non fosse l'unico a soddisfare, senza
 che nessuno abbia valutato tutto fino in fondo, altro
 che un aspetto isolatamente e fatto interamente parlare la
 sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi politica
 problematica, qualsiasi tipo di compromesso non immediato
 della grandezza del problema, ma le cose che concernono
 valori, e allora estremamente importanti. Dite su-
 bitto che non accettate di dare una risposta immediata e
 semplice, una risposta di morte. E chi siete subito d'im-
 pressione di un partito unito per una decisione di morte.
 Ricordate, e lo ricordano tutte le forze politiche, che
 la Costituzione Repubblicana, come primo atto di libertà,
 ha cancellato la pena di morte. Con, con uomini,
 ha sì rivela e reintroduce, ma facendo nulla per im-

perduta, facendo uso di propria energia, iniziativa
 e rispetto verso della regola di stile che sta dietro di
 nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Lesso nell'Italia
 democratica del 1978, nell'Italia del Rinnovamento, con
 in secoli passati, io sono cominciato a morire. Quel
 contempo, in esponenti, di persone di cui. Il voi chiudo
 almeno con la propria iniziativa, mi ha concesso
 almeno, con in favoreggiati dei, per energici regimi
 di essere curati, assistiti, guidati ^{ho} la mia famiglia
 la mia energia per questo momento sarebbe di la
 scienza sola - e non può essere sola - per la incoraggi
 del mio partito ad assumere la sua responsabilità,
 a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme.
 Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici
 che sono al vertice del partito e a quegli altri lavoratori

7

insieme per anni nell'interesse della D. C. Pensa ai
 ventotto giorni miei di crisi vissuti insieme con
 Pirelli, Bartolomei, Felloni, Propari sotto la tua gui-
 da e con il continuo consiglio di Anselotti. Dio sa
 come mi son dato da fare, per venire fuori bene.
 Non ho pensato no, come del resto non ho fatto, né
 alla mia sicurezza né al mio riposo. Il Governo è
 un picolo e questa è la riconoscenza che mi viene
 tributata per questa come per tante altre imprese
 un allontanamento dai familiari senza esilio,
 la fine solitaria, senza la consolazione di una
 carezza, del prigioniero politico condannato a morte
 se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina di
 ghicciante alla storia d'Italia. Il mio sangue
 brucia nei voi, nel partito, sul Psen.

Costitui bene i vari comizi. Siate indipendenti. Non
guardate al domani, ma al dopo domani.
Pensate soprattutto tu, Tacchini, massimo re-
sponsabile. Ricorda in questo momento - che c'è
un motivo pungente di riflessione per te - la tua
strenua e insistentissima resistenza e quella degli amici che
c'è a tal fine incaricato - la tua insistenza per
avermi. Presistente al Consiglio Regionale, per avermi
partecipato e irresponsabile nella faccenda che si è
privata e che si propaga all'ufficio di me. Ricorda la
mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni
che famigliari e tutte note. Poi mi piega, come sempre,
alla volontà del Partito. In nessun caso, nel punto
di morte, per averli eletti o di sì o di no eletti
o di sì alla D. I. Tu hai dunque una responsabi-

h'm' personalità. Il tuo sì o il tuo no sono
decisivi. Ma sai pure che, se mi toglia alla fami-
glia, l'ha voluto due volte. Questo peso non te
lo snollerai di dosso più.

Che Dio t'illumini, caro Eusebio, al lumini
gli amici, e quel ricolo un disperato menaggio
Non pensare ai pochi usi, ma quel sia un bel conto
dritto, ma con molte riserve secondo le regole del
l'umanità e per me. per tutte le difficoltà della situa-
zione, in modo costruttivo. Se la pietra perale, il
Pace non è finito.

proprio e con amore

luc

Luigi Monti

24/6

ancora una volta, come qualche giorno fa, mi trovo
giocato con anima profondamente commossa
per la crescente drammaticità della situazione.
Siamo quasi all'ora zero: mancano ~~quasi~~ più sa-
di che minuti. Siamo al momento dell'exit.
Naturalmente mi rivolgo a te, me intendo, per
fare individualmente a tutti i componenti della
Direzione (più o meno allargata) cui spettano co-
stanzialmente le decisioni, e che decisioni! del partito.
Intendo rivolgermi ancora alle immense folle di
militanti che per anni ed anni mi hanno sus-
tento, mi hanno capito, mi hanno considerato il
costo divinatore della funzione avvenire della
Democrazia cristiana. Quanti dialoghi, in anni
ed anni, con le folle dei militanti. Quanti dialoghi
in anni ed anni, con gli amici della Direzione di

alcune delle quali mesi fa non si era
parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi,
chiamandoci per nome, tutti in vesti di un
stessa inclinevole responsabilità. Si so-
senza path di sangue, senza insopinati segreti
immi che cosa volete ciascuno di noi nella sua
responsabilità. Ora di questa vicenda, la più
grande e gravida di conseguenze che abbia in-
vestito da anni la I. I., non sappiamo nulla o poco.
Non conosciamo la posizione del Segretario né del
Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell'
Bohrato con accenti di generico carattere umanitario
Nessuna notizia sul contratto; ^{intelligente} sulle sottigliezze di fin
nelli, sulle robuste argomentazioni di Hissasi (quon-
dantato su di essi) sulla precisa sintesi politica de-

... gruppo ...
... la situazione non è matura e ci conviene
aspettare - l'prudenza tradizionale della D.C. Ed
atteso fiducioso come sempre, immaginavo
che qui, Misasi, Fanelli, Gatta, Jonella (l'umanista,
l'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riun
ione, ~~l'immediata decisione~~, dopo questa prima inter
utoria. Vorrei rilevare incidentalmente che la con
petenza è certo del Governo, ma che esso ^{ha} il suo fondamento
sostituibile nella D.C. che da ^{ora} e in ^{avanti} la fornisce
come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato
il dunque alla D.C. che bisogna guardare. E invece, dice
mente. Sedute notturne, angose, insoddisfazioni, e
chiamate alle regioni del Porto e dello Stato. Viene un
proposta unitaria nobilissima, ma che chiude per
troppo il problema politico reale.

non è quello della guerra umana. 77

va, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra
[guerra o guerriglia come si vuole], come si pratica da
dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamen-
te civili [quasi la universalità], dove si scambiano
solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la sal-
vezza della vita umana innocente. Perché in Italia
un altro codice? Per la forza comunista entrata in
campo e che dovrà fare i conti con tutti questi pro-
blemi anche in confronto della sua umana posizione
socialista?

Dove mi fermarmi, un momento sulla comparazio-
ne dei beni di cui si tratta: irreversibile, in pure
a loro prezzo, la libertà, e l'altro, in nessun modo
irreversibile, la vita in quel senso di giustizia, in

regimen, e tanto con la sua immagine, con il suo ^{comune}
ma, con la sua mancanza di un solo storico ~~con~~
che fu una libertà che s'intendeva negare si accett
e si dia come scontata la figura e l'imperabile p
na di morte? Questo è un punto esemplare che avuto
immaginato Misesi si luffare con la sua intelli
za e eloquenza. In questo modo si reintroduce la per
di morte che un Paen civile come il nostro ha escluso
dal Beccaria ed appunto nel dopo guerra dal voler
come primo segno di autentica democrazia
ha la sua messa, con il suo tener dietro, in nome della
ragion di Stato, l'organizzazione statale con
a morte e non va troppo pensarsi su, perché c'è un
stato di detenzione
~~stato~~ preminente da difendere, e una cosa enom

Non ti può indovinare. La tua parola è decisiva.
Non essere incerto, penicollante, acquiescente.
Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza.
E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua
ed ingrata sentenza della D. C. Ripeto: non assol-
verò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione po-
litica e morale mi potranno spingere a farlo.
La D. C. è il guida della mia famiglia ferita a morte, che per-
pote dire autonomamente la sua parola. Non credo che
D. C. di avere chiuso il suo problema, liquidandolo. Moro.
Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di con-
testazione e di alternativa, per impelire che dalla D. C. si
faccia quello che se ne fa oggi.

Una giusta ragione per una evidente incomprensione
chiedo che ai miei funerali non partecipino ne
Dall'intera classe dello Stato né uomini di partito. Chiedo
di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente vo-
luto bene e sono disposti finora di accompagnarmi con
la loro presenza e con il loro amore.

Con il cuore

21.4.78

Am. Moro

Dr. Berlinguer

A. J. Tiffido a me. prendere decisioni
fuori degli organi competenti di partito.

Caro Presidente,

So bene che ormai il problema, nelle sue massime dimensioni, è nelle tue mani, e tu ne porti l'altissima responsabilità. Non so convertire le mie conghiere e le mie speranze. Posso solo dirti la mia certezza che questa nuova fase politica si comincerà in un bagno di sangue e si concluderà con un chiaro e violento umoritarismo socialista, non a dispetto di ciò che per i Paesi periferici, la loro gente si ritiene inamovibile. Affermare che nella disputa delle regioni e nazioni, sarà più vincente chi comincerà a utilizzare quel che si ha da fare e per il tempo disponibile, intanto se un leghismo si fa volgare, finché si sa che tu, nella tua intelligenza, e così, senti un grammatico errore.

Quando ho concesso alla tua designazione e l'ho tenuto malgrado le mie opposizioni, sperando di darti un aiuto sostanzioso, onesto e sincero, quel che posso fare, è

Presente circostanze, è da benaugurare al tuo sforzo e
sostenuto con simpatia sulla base di una decisione
che esprime il tuo spirito umanitario, il tuo amore pro-
prio, il tuo rispetto per la mia disgraziata famiglia.
mentre io temo un crisi, a parte la significativa po-
sizione socialista un non manca di guardare la D.C. e
difficile pensare che il P.I. voglia disperdere quello che
ha raccolto con tante fatiche.

che il D.C. illumini e si benefici e lo faccia tramite
all'idea così che tutti per me, non la carriera così, ma
la famiglia.

grazie e con affetto

En. Giulio Andreotti

Presidente del Consiglio dei Ministri

Luigi

W. Moro

inviata a Pel. Chiari
dal vol. Roma a
nome della signora
Mrs il 29. IV. 78
n. 14 =

On.le Giulio ANDREOTTI

Lettera al Partito di della Democrazia cristiana
o po la mia lettera composta in risposta ad
une ambigue, disorganiche, ma sostanzialmente
negative posizioni della D.C. sul mio caso, non è
caduto niente - Non che non ci fosse materia da
scrivere. Le n'era ~~incontrata~~ tanta. Mancava invece al
Partito, al suo segretario, ai suoi esponenti il coraggio
di aprire un dibattito sul tema proposto che è
quello della debolezza della mia vita e delle condizioni
consequenti in un quadro equilibrato? - non sono
prigioniero e non sono in uno stato di amicizia
ma non ho subito nessuna correzione, non sono stato
corretto con il mio stile per brutto che è, per
mia solita calligrafia. Ma sono, inoltre, un attore
merito di essere preso sul serio. Allora ai miei on-
nati neppure si ribellano. Il mio senso è onesto.

ando che si riunisce la direzione o altro organo
 istituzionale del partito, perché sono in gioco la vita
 un uomo e la sorte della sua famiglia, si continge
 sce in degredanti contraddizioni, che significano paura
 del dibattito, paura della verità, paura di firmare
 proprio nome una condanna a morte...

devo dire che mi ha profondamente attristato / non
 avrei voluto possibile / il fatto che alcuni amici da Roma
 come, all'avi. Veronese, e G. B. Scaglia ed altri, non
 conoscere né immaginare la mia sofferenza, non
 giunta da lucidità e libertà di spirito, abbiano stu-
 tato dell'autenticità di quello che andavo sostenendo
 me se io scrivessi su dittatura delle Brigate Rosse.
 che questo avallò alla ipotesi mia non autentica?
 tra le Brigate Rosse e me non c'è la minima cor-
 ranza di volute, e non fa certo volontà di volute

costanza che io ho sostenuto sin dall'inizio (e
me ho dimostrato, molti anni fa) che ritenere equitativo
avere in guerra uno scambio di prigionieri
civili. E tanto più quando, non scambiando, taluno re
sta in grave sofferenza, malato, l'altro si riprende. In que
sto lo scambio giusta (ed è un punto che veramente mi
preme sotto pena al S. Padre) non solo a chi è dall'altre
parte, ma anche a chi rischia l'unione, alla parte uni
versalmente, in sostanza all'uomo esprime come me
che cosa si può dedurre che lo Stato sia in rovina, e
inoltre tanto, un innocente sopravvivere e, a confronto
in persona sia, invece che in prigione, in esilio? Il
corso è tutto qui - In questa posizione, che esprime
morte tutti i prigionieri della Longa (non solo) è pre
cisa e ne siamo! è arrivato al Perone e arrivato



ardamente la D.L. sono avvocati in generale i partiti
qualche riserva del Partito Socialista, riserva che è
equivalente sia di chiarezza di urgenza e positivamente sia
che non ci tempo da perdere. In una situazione di
questo genere, i socialisti potrebbero avere una funzione
decisiva. Ma quando? Lasci, cos'è, se una tua iniziativa politica
non ora tornare un momento indietro con questo ragionamento
che fili come filavano i miei ragionamenti fino
tempo. E io per far vedere a questi ostinati immobili
la D.L. che in moltissimi casi sono stati fatti
in passato, o dunque per salvaguardare oggi la salute
come innocenti. Ma il tempo di aggiungere che, non
almeno la D.L. lo ignorasse, anche la libertà
con l'espatrio, in un numero discreto di casi è stata
data a palestinesi, per farne la grossa minaccia di

ante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce
 erie, terribili, ma non aventi il grado di immen-
 si quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era
 stato accettat. La necessità di fare uno strappo alla
 gola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio,
 e stata riconosciuta. Ci sono testimonianze inconfu-
 idi, che permetterebbero di dire una parola chiarifi-
 catrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo
 alla necessità comportava, non s'intendeva certo men-
 - di riguardo ai paesi amici interessati, i quali in fat-
 timarono, sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rap-
 orti. Tutte queste cose dove e da chi sono state dette
 , non alla D.C. ? E' nella D.C. dove non si affrontano
 e coraggio i

il problema al caso che mi riguarda, e la mia condanna
a morte, sostanzialmente esaltata dalla D. L., la quale
insiste sui suoi disantibili principi, nulla per
tutto che un uomo, chissà che egli sia, ma poi un suo
valore di prestigio, un militante fedele sia andato a
un uomo che aveva chiuso la sua carriera con la timida
timidezza a presiedere il governo, ed è stato liberamente
stabilito da Tanasquini! e chi suoi amici tanto abili
mentre esultano dal suo posto di pura esultazione a
per esempio l'equivoce delle presidenze, ed è
il quale non esisteva un collegamento ufficiale nel
Piazza del Gesù - Son più volte che chiedo a Tanasquini
collo stesso addebiamento al posto degli altri
posti a occupare - Ma egli si limita a dare consiglio
al Presidente del Consiglio che tutto deve fare

che dire dell'on. Piccoli; il quale ha dichiarato, secondo
 quanto leggo da qualche parte, che se io mi trovassi al mio
 posto (per così dire libero, comodo, a Piazza ^{del Gesù} ad esempio,
 e Gesù) direi le cose che egli dice e non quelle che
 sto stando qui. Se la situazione non fosse mi limito
 a dire così difficile, così drammatica quale essa è, non
 ben vedere che cosa direbbe al mio posto l'on. Piccoli
 - parte mia ha detto e documentato che da un che di
 anni ha detto in passato in condizioni del tutto oggettive
 possibile che non si sia una riunione statutaria e formale
 che ne sia l'esito? Possibile che non si siano dei co-
 piosi che la chiedano, come io la chiedo con piena lu-
 cidità di mente? L'incertezza di Parlamentari volevano o
 - contro il primo, non nessuno si pone un problema di

così? L'io con la comoda bursa che io sono un
prigioniero. Si depurano i lager, ma come si trattano,
inibenti, un prigioniero, che ha solo un rimedio
esterno, ma l'intelletto lucido? Chiedo a lasci, e
questo è questo. Chiedo al mio partito, ai tanti fedeli sp
di delle ore liete, e questo è ammissibile. Se altre riunioni
formali non le si vuol fare, allora io ho il potere di convocare
per data conveniente e urgente il Consiglio Nazionale
avendo per oggetto il tema circa i modi per rinnovare gli im-
dimenti del suo Presidente. Così stabilendo, delego e pre-
cedendo l'On. Riccardo Misasi.

noto che i gravissimi problemi della mia famiglia
 sono la ragione fondamentale della mia lotta contro
 la morte. In tanti anni e in tante vicende i desideri
 sono cresciuti e lo spirito si è purificato, e più con le
 tante colpe, credo di avere vissuto con generosità, na-
 scoste e delicate intenzioni. Muore, se così desidera il mi-
 nuto, nella pienezza della mia fede cristiana e nella
 serenità immensa per una famiglia esemplare che in quel
 momento di rigore dell'alto dei cieli. Proprio un bel letto in
 una lettera di amore di mia moglie, dei miei figli, del
 mio nipotino, dell'altro che non so chi. La lettera
 che mi recava la lettera ha esposto i contorni del di-
 stacco e la misericordia, e non esseri di misericordia del di-
 stacco. E la lettera e la sua estensione di responsabilità
 a questa lettera di sempre mi aveva come la sua.

per Anselmo si fa la D.C. si fa il D. acc. ho il corso
interi la sua responsabilità.

Io desidero ritorno a me, lo rifatto, gli uomini del
potere. Voglio vicino a me coloro che mi sono come
persone e con immenso ed amore e per me
in tutta questa e deciso, sia fatta la volontà di Dio
e non responsabile li riconosce dietro l'ordine
mento di un presunto errore. In una persona che
non è chiara presto.

A. N. M. 25

30/4

Ben hari,

poiché ho colto, per tre le notizie frammenta-
rie che mi pervengono, una forte sensibilità umani-
taria del tuo Partito in questa dolorosa vicenda,
sono qui a scongiurarti di continuare ed anzi
accentuare la tua importante iniziativa: di
far mettere in chiaro che non si tratta d'inviti
rivolti agli altri a compiere atti di umanita',
inviti del tutto inutili, ma di dar luogo con
la dovuta urgenza ad una serie di equi-
brati trattativa per lo scambio di prigionieri
politici. Ho l'impressione che questo o non è ben
capito o si offre l'aria di non capirlo. La realtà
è però questa, urgente, con un respiro minimo,
giacché non si può permettere un'altra volta.

io ti giuravo di fare in ogni modo opportunamente tutto
il possibile nell'unica situazione giusta che non è quella
della dichiarazione. Anche la D.C. sembra non capire. Ti
sarei grato se glielo spiegassi anch'io con l'urgenza
che si richiede. Ledi, non c'è un minuto da perdere. E
io per chi è al San Raffaele o al Ospedale questo mio
sentito ti trovi. Mi pare tutto un po' enervato, ma
quel che conta non si spiega, ma, se si può fare
qualche cosa, si fa.

Luigi in fronte al Bettino, saluti

Dr. Bettino Craxi
Segretario del Partito Socialista Italiano

Luigi
Ledi

Dr. Britton Cramer

S. P. H.

...dove sapete bene Piccoli,
non dico tutte le cose che sono per i greci e per i latini
che leggo tra noi che dura da anni. Se fidarsi nella loro
saggezza e nel tuo realismo, unica antitesi ad un predominio
oggi, se non bilanciato, pericoloso. So che non ti faranno
che un'operazione che, oltre tutto, distruggerebbe
il D.C. con un dilungo, perché so che lui capisce queste cose.
Eppure qualche osservazione per il dibattito interno che sta
a delle giuste proporzioni e sia da te responsabilmente
guidate. La prima osservazione da fare è che si tratta di
una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di
necessità. Se n'è parlato meno di ora, ma abbastanza,
perché si sappia come sono andate le cose e tu, che sei
ben più certo informato. Ma, per una tranquillità, per
avere in giro tranquillità, senza fare ora almeno
chiarizioni ufficiali, puoi chiamarti subito Pannofino
che è tutto l'uno degli più di me e di persona del tutto
e pronta. Poi c'è Michela, se in Italia (e sarebbe bene che
ogni punto di vista fosse sentito) il l.h. Giovanni, che ha
una stima. Dunque, non una, ma più volte, furono li-
berati con meccanismi vari palestinesi detenuti e anche

...per stare poste in essere, ne fosse continuata la deli-
zione. L'innocenza era seria, inditile, anche se meno stime-
mente apprestato che nel caso nostro. Lo stato di necessità ha
in entrambi evidente. Uguale il vantaggio dei liberati, pos-
samente trasferiti in Paesi Terzi. Ma in tutte queste fenomeni
politico come in trattative con, che se l'unico cui si possa por-
dere a dovuto livello, che l'idea lo rende possibile.
naturalmente comprendo tutte le difficoltà? Ma qui occor-
rono non sotterfugi, ma atti di coraggio. Dopo un po' l'opinione
pubblica capisce, finché sia guidato. In realtà quel
stato è l'intensificazione del partito comunista che non
ha una garanzia, vedo sarebbe prudente guardare più
a fondo le cose, tenuto conto del più duttile atteggiamento
socialista cui fino a due mesi fa ostentavano le nostre sim-
patie. Forse i comunisti vogliono restare soli a difendere
l'autorità dello Stato o vogliono di più. Ma la D.C. non si po-
stare. Perché nel nostro impasto (chiamato come vuoi) vi
una inimitabile armonia e pietà. Una scelta a favore della
durezza comunista contro l'umanitarismo socialista so-
viale contro natura. Importante è convincere Amintorelli che
non sta seguendo la strada sinuante l'ipotesi che si costui-
sia un blocco di oppositori intransigenti. Conviene tratta-
re... e affettuosamente. L. Moro

Carissimo Riccardo,

un grande abbraccio e due parole per dirti che mi allen-
do, con l'eloquenza ed il rigore che ti sono propri, una tua
affidare battaglia a difesa della vita, a difesa dei diritti
umani, contro una quella ragion di Stato. Tu sai che
gli argomenti del rigore, in certe situazioni politiche,
non servono a nulla. Si tratta di ben altro che do-
veremo sforzarci di capire. Se pochi rispetto i leggi-
tati, vivrai ancora una volta. Non illudetevi di intelligen-
za umanitaria

Forse poi dirai che, se dovessi passarmi, come a S. Luigi,
con una penultima, la tua autorità ed esperienza
in Presidente della Commissione Giustizia, dovresti essere,
che le cose in generale che interessano, possono
per alcuni temi specifici che tu hai inteso in
poco e tutti effettuali saluti

A. L. Riccardo Misasi

L. M.

alla stampa, da parte di Aldo Moro, in
preghiera di cortese urgente trasmissione al
mo illustre Destinatario. Molti ringraziamenti

All' On. Prof. Giovanni Leone

Presidente della Repubblica Italiana

Faccio il tuo appello, con profondo deferimento, al
tuo alto senso di umanità e di giustizia, offro
che, d'accordo con il governo, voglia rendere possi-
bile un'equa e umanitaria trattativa per scambio
di prigionieri politici, la quale mi consenta di essere
restituito alla famiglia che ha grave e urgente bisogno
di me. Le tante forme di solidarietà sperimentate
t'indirizzino per la strada giusta.

Ti ringrazio profondamente e ti saluto con viva cordia-
tà

Aldo Moro

Onorevole Presidente della Camera,

in questo momento estremamente difficile, ritengo
mio diritto e dovere, come membro del Parlamento
italiano, di rivolgermi a Lei che ne è, insieme
con il Presidente del Senato, il supremo custode
lo faccio nello spirito di tanto animo di colleganza
parlamentare, per scongiurarla di adoperarsi,
nei modi più opportuni, affinché sia avviata con
le adeguate garanzie, un'equa trattativa uman-
itaria, che consenta di procedere ad uno scambio
di prigionieri politici ed a me di tornare in seno
alla famiglia che ha grave ed urgente bisogno di
me. Lo spirito umanitario che anima il Parla-
mento già a manifestarsi in sede di costituente, alla quale

che in questo campo egli a dare il mio contributo
sia fatto visibile con l'abolizione della pena
di morte ed in molteplici leggi ed iniziative. D'al-
tra parte non sfuggono alle Assemblée né i problemi di
sicurezza, che possono però essere adeguatamente ri-
solte, né la complessità del problema politico per il
quale non sarebbero sufficienti scelte semplici e ridut-
tive.

Al di là di questa problematica io affido a Lei, Signor
Presidente, con fiducia ed affetto la mia persona,
nella speranza che tanti anni di stima, amicizia
e collaborazione mi valgano un aiuto decisivo che ri-
costituisca il Plenum del Parlamento e che mi dia
l'unico gioia che cerco, il ricongiungimento con la
mia amata famiglia.

con i più sinceri e vivi ringraziamenti, voglia
gradire i miei più deferenti saluti.

Suo

Leo. Moro

On. Pietro Ingrao

Presidente della Camera dei Deputati

Innocevole Presidente al Senato,
in questo momento estremamente difficile,
intengo mio diritto e dovere, come membro del Parla-
mento italiano, di rivolgermi a Lei che ne è, insieme
con il Presidente della Camera, il supremo custode.
Lo faccio nello spirito di tanti anni di colleganza
parlamentare, per scongiurarla di adoperarsi, nei
modi più opportuni, affinché sia attuata, con le ade-
quate garanzie, un'equa trattativa umanitaria,
che consenta di procedere ad uno scambio di pri-
gionieri politici ed a me di tornare in seno al-
la famiglia che ha grave ed urgente bisogno
di me e dello spirito umanitario che anima il Parla-

la quale anche in questo campo ebbi a dare il mio contributo, e si è fatto visibile con l'abolizione della pena di morte ed in molteplici leggi e iniziative. D'altra parte non sfuggono alle Assemblee né i problemi di sicurezza, che però possono essere adeguatamente risolti, né la complessità del problema politico per il quale non sarebbero sufficienti scelte semplici e riduttive.

Al di là di questa problematica io affido a Lei, Signor Presidente, con fiducia ed affetto la mia persona, nella speranza che tanti anni di stima, amicizia e collaborazione mi valgano un aiuto decisivo, che ricostituisca il Plenum del Parlamento e che

Sen. Amintore FANFANI

qualche concetto più toccante
della lettera potresti dare in chiarissimi ^{seguito} ^{Noni Tri} [Guezoni]
... Mia carissima Violetta,

anche se il contenuto della tua lettera al giorno non re-
esse motivi di speranza (né io pensavo che li avessi
avuti), essa mi ha fatto un bene immenso, dandomi
conferma nel mio dolore di un amore che resta fermo in
tutti i casi e mi accompagna e mi accompagna per
il mio calvario. A tutti dunque il ringraziamento più
vivo, il bacio più sentito, l'amore più grande.

Mi dispiace, mia carissima, di essermi trovato a darti que-
sta agguante al impegno e di sofferenza. Ma vedo
che anche tu, benché sfiduciata, non mi avresti perdonato
se di non avessi chiesto una cosa che è fatta un inutile atto
di amore, ma è un atto di amore.

E ora, pur in questi limiti, dovrei darti qualche mi-
raglia per quanto riguarda il tuo tenero compito. E ben-
che l'assistenza diretta di Roma e Guezoni. Mi pare che
siano rimasti tutti i puppi parlamentari, e in un
migliori amici, forse intimi, dal timore di non
essere un fronte di resistenza e di azione. E invece

1.° non avere il coraggio di rompere questa unanimi-
 felizia, una volta è avvenuto. Quella che è sta-
 prefacente è che in pochi minuti il Governo otteni un
 voto di salutare il significato e le implicazioni di
 un fatto di tanto rilievo e abbia elaborato in gran
 fretta e con superficialità una linea dura che non è
 più realistica: si tratta in fondo di uno scambio di prigio-
 nieri come si pratica in tutte le guerre. (e questa in
 fondo lo è) con l'esclusione dei prigionieri liberati di
 territorio nazionale. Applicare le norme del diritto come
 non ha senso. E poi questo rigore proprio in un Paese comu-
 nista come l'Italia. La faccenda è salva, ma domani
 gli onesti piangeranno per il crimine compiuto e sopra-
 tutti i democristiani. Ora mi pare che manchi forse
 la voce dei miei amici - benvenuti chiamare le donne, Rosal-
^{dei Amato,}
 gli altri che Rana vuole e i nostri ad una dissocia-
 zione, ad una rottura dell'unità. E' l'unica cosa che
 i nostri capi temono. Del resto non si curano di niente

3

La distruzione dovrebbe essere pacata e ferma. Essi non si rendono conto quanto gravi veruno dei peccati e che questo è il meglio, il minor male almeno.

Tutto questo andrebbe fatto presto, perché i tempi stringono. Degli incidenti che minacciano nel futuro, si nega di dare notizia con qualche ~~semplice~~ dichiarazione. Occorre del pubblico oltre che del privato. In queste fatte qualche cosa da fare.

Al risalto del "Giorno", ho visto un altro ripreso del solito Ego che un riferimento dell'onorevole Romano. [Lec.] - In sostanza: no al rialzo. In ciò la S. Sede espone da questo Sig. Levi, e non di fronte alle pubbliche posizioni, smentisce tutta la sua tradizione umanitaria e condanna oggi me, domani donna e bambini a credere e a fare per non esentare il rialzo. È una cosa orribile, indegna della S. Sede. L'espulsione dello Stato è praticata in tutti i casi, anche nell'Unione Sovietica, non si vede perché qui dovrebbe essere sostituita dalla stessa S. Sede. Non sono pochi per mettere questa enormità

li. e struttigione con altri modi di una portarsi delle I su
ben queste tesi si esalta il peggior rigore comunista ed a ser-
vizio dell'unità del comunismo. E' inevitabile a pochi passi
sia giunta la confusione delle lingue. Naturalmente
non posso non sottolineare la cattiveria di tutti i demoni-
stiani: chi mi hanno voluto nole e ad una carriera, che
se necceraria al Partito, doveva essermi salvata e a me
anche lo scambio dei prigionieri. Son convinto che se
alle state la cosa fin- saggi. Resta, per in questo mo-
mento supremo, la mia profonda amarezza personale.
Non sia ho roto nessuno che si dissociasse? Bisognerebbe
dire a Giovanni che significa attività politica. Venisse
il partito di avermi spinto a questo passo che io chiaramente
non volevo? E Zanaghi? Era più o meno tranquillo al
supposto? E lottiza che non ha saputo immaginare nessuno
di fare? Ma non è di questo che voglio parlare; ma di voi che
sono ed amoro sempre, della gratitudine che vi debbo, della gioia
indefinibile che mi avete data nella vita, del piccolo che amato gran-
demente e cercarsi di guardare fino all'ultimo. Avete almeno le
vostre mani, le vostre foto, i vostri baci. I democratici cristiani
(e dei dell'Osservatore) mi tolgono anche questo. Che male può
venire da tutto questo male? Ti abbraccio, ti stringo, ti carezzo
visita e tu sei lo stesso con tutti e con il medesimo animo. Dov'è
Dante si è fatto vedere? Che Iddio la benedica. Ti abbraccio